



Domenica 4 ottobre 1998

6

IL RISCHIO CRISI

l'Unità

IN PRIMO PIANO

Il presidente di Alleanza nazionale a Capri fa battute e riesce a strappare applausi «Questo giorno è davvero un giorno fausto»

An ipotizza un «impegno comune dei poli» affinché in caso di voto si decida di rinunciare alla desistenza con Rifondazione e i lumbard

Il leader del centrodestra in varie interviste chiede una Finanziaria «nuova e diversa» se la situazione dovesse precipitare

«Crisi in Parlamento e urne anticipate»

Fini invoca «la via maestra». Berlusconi fa eco: «Nessun soccorso a Prodi»

DALL'INVIATA PAOLA SACCHI

CAPRI «Aspettiamo, vediamo, è in atto una partita complessa. Cossutta si sfacca? Mah...». E se la crisi non si ricomponesse? «Elezioni, questa è la via più naturale, la via maestra». Ma Scalfaro non la pensa così... «Non è una novità». I giornali parlano dell'ipotesi di un governo D'Alema... «Ma se già dall'Ulivo sono partiti dei no...». Il comitato politico di Rifondazione è iniziato da poco, quando Gianfranco Fini arriva a Capri per il convegno dei giovani industriali. Lungo il tragitto che lo porta all'hotel Quisisana il leader di An ragiona sui possibili sviluppi di una giornata-chiave appena iniziata.

Se crisi sarà, per Fini comunque dovrà essere «parlamentare: non c'è dubbio che Prodi dovrà verificare in Parlamento le scelte del Prc. E quando le agenzie incominciano a battere la notizia che Bertinotti chiederà ai gruppi parlamentari di revocare la fiducia al governo, il leader di An ha gioco facile davanti alla platea confindustriale nel dire: «Questa non è una giornata infausta, è un giorno fausto». E giù applausi.

La platea si infiamma altre due volte, quando Fini, riferendosi al ruolo da ago della bilancia che ha la minoranza del Prc nel dibattito interno, dice: «Ma vi rendete conto che l'Italia è appesa ai voti di un pugno di trozkisti!». E ancora applausi quando rivolto al ministro del Lavoro, Treu, dice: «Tu sei ministro perché Bertinotti».

notti te lo consente ancora per qualche ora».

«Ma questo è diventato un altro convegno», commenta il direttore del Tg5, Mentana che coordina il dibattito incentrato sui temi dello sviluppo al Sud. Il rischio della crisi diventa protagonista dell'appuntamento caprese. E Fini affonda la lama nelle difficoltà della maggioranza. Va giù pesante: «L'Italia paga la truffa elettorale cominciata con le elezioni del ventuno aprile, quando l'Ulivo vinse utilizzando il patto di desistenza che come noi avevamo previsto e denunciato non è bastato a tenere insieme una maggioranza divisa su tutto, dalla politica estera a quella economica. Hanno tentato l'ultima capriola, ma non è riuscita. Quello di oggi è l'ultimo atto di una commedia iniziata con il ventuno aprile». E poi ancora battute al vetrolo, rivolgendosi agli industriali: ma come potete chiedere «innovazione e flessibilità ad una maggioranza con una sinistra che va ad omaggiare il subcomandante Marcos?». La platea ride. Per Fini è «un giorno fausto», ma le conseguenze di una crisi di governo che rischierebbe di aggravare ancora di più l'irrisolto scenario delle riforme non possono non riguardare anche l'opposizione, come aveva det-

IL LEADER DI AN «Se Cossiga non voterà la fiducia sarà coerente con le posizioni espresse finora»

Il Cavaliere esulta «Adesso non si può tornare indietro»

ROMASilvio Berlusconi non ha dubbi: «Io penso che il governo Prodi sia giunto al capolinea». E aggiunge: «Anche se Bertinotti dovesse pensarci all'ultimo momento e anche se Prodi riuscisse a raccaettare un po' di voti in aula qua e là, la crisi di questa maggioranza è davanti agli occhi di tutti gli italiani, ed è una crisi irreversibile. Nessun trucco può nascondere che questa coalizione non ha più la maggioranza in parlamento e non ha più la maggioranza nel paese; e in una democrazia dell'alternanza come la nostra, a questo punto si sciogliono le camere e si torna dai cittadini. Naturalmente la sinistra si oppone con forza perché ha paura di perdere: noi non daremo una mano a questo governo, perché siamo convinti che l'interesse vero, primario del paese è che questo governo finalmente si dimetta».



Così Berlusconi ha ribadito, parlando al Tg1, i concetti che aveva già espresso nelle ultime ore. «Di fronte a un governo incapace di fare una politica economica seria e

soprattutto senza una maggioranza compatta, dopo il reiterato no di Bertinotti alla finanziaria '99, bisogna sciogliere le Camere e andare subito alle elezioni». Infatti «nuove elezioni non costituiscono un fatto negativo, un cataclisma, un trauma per il paese, ma una necessità, perché questo passo garantirebbe una certezza all'Europa, e ci farebbe acquistare una maggiore credibilità dinanzi ai nostri partner europei. Se si va alle elezioni - incalza il leader di Fi - si potrebbe andare velocemente ad una nuova finanziaria, ben diversa da questa appena varata, inutile, finta». Se poi si dovesse ricorrere all'esercizio provvisorio, «non sarebbe una tragedia». Intervistato nella trasmissione «Fatti e Misfatti» di Italia 1, Berlusconi si lancia in un lungo elenco di critiche alla «cattiva politica economica del governo: è stato incapace di fare la riforma dei meccanismi di spesa, specialmente quella corrente, ha detto no alla riforma delle pensioni, alla flessibilità del lavoro e non ha saputo creare nuovi posti di lavoro grazie a politiche di sviluppo insufficienti. E ora minaccia di introdurre nuove folle, come le 35 ore...».

PRIMO PIANO

Bossi: «No alla manovra» La nuova Liga a congresso

CARLO BRAMBILLA

MILANO Prodi resterà in sella? «Forse sì, perché alla fine potrebbe trovare i voti per la finanziaria, magari col contributo di un paio di parlamentari fuorisciti della Liga veneta, che andranno a nascondersi nel gruppo misto». E l'ipotesi del Governo tecnico? «È la soluzione di riserva più probabile». E le elezioni politiche anticipate? «Non lo escludo, tutto può accadere, noi siamo pronti anche se questa frattura nel Veneto non giova... Anzi mi chiedo se la rottura improvvisa di Comencini (ex segretario della Liga veneta e oggi leader degli scissionisti, ndr) non sia stata studiata proprio in vista delle elezioni anticipate...». Ed'Alema premier? «Non credo che voglia balzare su un cavallo bolso». Umberto Bossi mescola tutto: la grave crisi interna del Carroccio con quella di Palazzo Chigi; i «tradimenti» veneti con le manovre di Silvio Berlusconi, «che vuole le elezioni per vincere e salvarsi dai giudici»; gli accadimenti nella Lega col quadro politico generale.

E l'analisi del «tutto si tiene», del «tutto è collegato», che emerge da un paio di comizi nel Veneto e in Friuli di ieri e da un'apparizione in tv a Telenordest-Telelombardia della all'ora sera. Di sicuro c'è solo una cosa: «Che non sarà certo la Lega a votare questa Finanziaria che fa scifo». Precisa il Senatur: «È bruttissima, coi soliti trucchetti si cerca di risolvere il solito problema: dare soldi al Sud con leggi straordinarie, una volta sui chiamava Cassa per il Mezzogiorno, ora la chiamano Interventi per le aree depresse. Ma è la stessa cosa. Non si può andare avanti così. Ancora una volta si propone l'aumento delle tasse con l'aumento della benzina e della carbon tax... Sono cose che non servono allo sviluppo del Paese».

Sulle ipotesi di soluzione alla crisi di governo, l'unica che Bossi, secondo logica, dovrebbe temere è quella del ricorso anticipato alle urne. L'unica che metterebbe subito a nudo la vera dimensione elettorale dello strappo interno, operato dai veneti. Ma il leader nordista spavaldo afferma: «Non abbiamo paura». Poi però ammette le difficoltà: «Chi voleva lo scisma nella Lega, chi ha lavorato per minare l'unità della Lega, sa che il Governo Prodi potrebbe non farcela coi numeri in Parlamento, cosicché il capo del governo sarà costretto a salire al Quirinale. Scalfaro, con la sua infinita vocazione stabilizzatrice, lo rimanderebbe in aula, la crisi sarebbe parlamentare e non penso che D'Alema abbia forti interessi tanto da impegnarsi a formare un nuovo governo. E quindi o è soluzione tecnica o si va alle elezioni... E qui è come nel ciclismo: facendo cadere il primo, la Leganin Veneto, arriva il secondo, cioè Forza Italia». Bossi non ha dubbi, la spaccatura dei veneti guidati da Comencini (che oggi fonderanno ufficialmente il nuovo movimento al Palazzo dello Sport di San Martino di Lupatari, in provincia di Padova) fa parte di un disegno preordinato da Berlusconi, altro che Veneto autonomo: «Quello vuole svuotare l'elettorato del Nord, vuole garantirsi i voti in una zona nevralgica come il Veneto, vuole le elezioni per vincere e diventare ancora capo del governo, vuole fermare l'inevitabile che gli sta piombando addosso dagli sviluppi delle ultime inchieste giudiziarie, insomma tenta di salvarsi a tutti i costi».



Gianfranco Fini, in alto Berlusconi e sotto Fossa

to dalla tribuna del convegno il presidente del Senato Mancino, ricordando l'esperienza del Polo con la Lega nel '94. Mancino si dice contrario alle elezioni e favorevole al prolungamento della legislatura per l'approvazione della Finanziaria. Per Fini, invece, dopo l'eventuale sfiducia parlamentare non rimane altra strada che le elezioni: «Non capisco perché in Italia quando viene meno un governo scelto dagli elettori, seppure con un imbroglio, la prima preoccupazione sia quella di trascinare, magari con qualche altro pasticcio, un'esperienza». Ma sul fatto che le riforme restino necessa-

rie Fini concorda: «Si può pensare ad una riforma della legge elettorale». Intanto - propone - serve «un impegno solenne tra i due poli davanti agli elettori: l'Ulivo si impegna a non fare accordi di desistenza con Rifondazione, così come il Polo si impegna a non rifarsi con la Lega. Basta questo per garantire che dalle urne esca una maggioranza in grado di governare nel segno della stabilità». Netta chiusura quindi alla Lega: «Ciò che sta accadendo al Nord e nella Lega dimostra che Bossi non convince più non solo molti elettori, ma anche molti dei militanti leghisti». Intanto, Cossiga annuncia

che non voterà la fiducia al governo Prodi. «Se ha detto così, bene - commenta Fini - vuol dire che è coerente con le sue posizioni, dal momento che ha offerto i voti Udr sulla Finanziaria solo a condizione che Prodi si dimetta. E del resto Veltroni è stato chiaro: il governo si presenterà in Parlamento per verificare se c'è ancora la maggioranza del ventuno aprile. Cossiga non ne fa parte. Quindi, il voto dell'Udr sarebbe inutile». E il danno che provocherebbe al paese una mancata approvazione della Finanziaria? Fini è secco: «Meglio l'esercizio provvisorio che questa maggioranza».

Fossa diffidente. «Questo film l'ho già visto»

Imprenditori in allarme: «Lo scudo Euro potrebbe non bastare»

DALL'INVIATA ALESSANDRO GALIANI

CAPRI Gli industriali sono soppettosi. È lo spettro delle 35 ore, quello schiaffo preso un anno fa, che non li fa stare tranquilli. E a Capri, al convegno dei giovani imprenditori, il più preoccupato di tutti è proprio il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. Bertinotti sfiducia il governo? Lui non ci crede, o finge di non crederci. Dal palco scalpita: «Non è cambiato niente. Era tutto già scritto, come un anno fa, quando fu raggiunto un compromesso al ribasso sulle 35 ore». E ancora: «Non m'interessa se si fa un governo di un tipo o di un altro. Io guardo alla chiarezza e invece il paese rischia di avere ancora maggiore confusione». Poi, finito il discorso, viene in sala stampa e si spiega un po' meglio. «È un film già visto un anno fa», dice, parlando a raffica, «rischiando di ripeterci. C'è ancora il rischio di una trattativa al ribasso con Bertinotti». Dunque, non crede alla crisi? E lui: «Ho visto tante marce in avanti e indietro un anno fa... Non credo più a niente». Insomma, Fossa non si fida. E teme un aggravarsi della crisi economica. «Non dimentichiamoci - dice - che siamo in una congiuntura internazionale difficile. Finora in Europa c'è stato solo un assaggio della crisi. Il peggio può ancora venire. E l'impatto sull'Italia potrebbe essere più grave che altrove, perché noi siamo più simili di altri paesi al Far East». «Il fatto è - aggiunge - che se apriamo una crisi lunga e non chiara rischiamo di diventare ancora una volta l'anello debole della catena. Finora lo scudo dell'euro ci ha protetti ma stiamo attenti a non colpirlo troppo, ricordiamoci che la parità dei cambi si fissa il 31 dicembre. E, se non fissiamo delle tappe certe del-

la crisi, c'è il rischio di diventare preda della speculazione». Già, ma quali tappe? Fossa resta nel vago: «Le tappe e le modalità le devono definire il presidente del Consiglio Prodi e il presidente della Repubblica Scalfaro. Io sono solo il presidente di Confindustria». E le riforme istituzionali, bisogna farle? «Questa è la scoperta dell'acqua calda... Ma io ho parlato di crisi, non di elezioni anticipate. Anche perché se andiamo al voto con questa legge elettorale può succedere un pateracchio». Tuttavia Fossa un consiglio da dare al governo ce l'ha: «La crisi non può bloccare il paese. La finanziaria deve essere approvata a tutti i costi, perché perlomeno non fa danni: è il minimo indispensabile. Ma va varata così com'è, senza modifiche. Prodi si cerchi in Parlamento i voti necessari, come è già accaduto per l'Albania e per la Nato. Poi succeda quel che deve succedere: si vada al voto, o si trovi un'altra formula di governo. La questione non ci riguarda». L'altra cosa che Confindustria chiede al governo di portare a termine a tutti i costi, crisi o non crisi, è la concertazione, cioè la modifica dell'accordo del luglio '93. «Qualsiasi cosa succeda lunedì - dice Fossa - imprese e sindacati devono chiudere questa partita. E il governo deve svegliarsi, perché senza accordo sulla concertazione non si può andare al rinnovo del contratto di metalmeccanici. Ma questo governo deve anche fare attenzione, perché non siamo più disposti



a fare la parte dei comprimari, vogliamo tornare a essere protagonisti». L'altro altolà che gli industriali lanciano al governo riguarda la riduzione degli oneri sociali contenuta nella finanziaria. «Lo 0,82% previsto per quest'anno - spiega Fossa - deve essere considerato solo una prima tappa. Nei prossimi anni l'abbassamento deve proseguire». A Capri ieri doveva essere una giornata dedicata al Sud. Se ne parla, ma l'argomento del giorno è la crisi di governo.

Quando arriva la notizia che Bertinotti vuole sfiduciare il governo, Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria si limita ad un secco: «Bene». Pare quasi contento. Intanto comincia la tavolrotonda. Il leader di An, Gianfranco Fini parla di «giornata fausta» e alla platea applaude. Poi tocca al ministro del Lavoro Tiziano Treu che difende l'ufficio il governo e non si becca neanche mezzo applauso. A questo punto c'è un divertente intermezzo. Mentre il

responsabile Mezzogiorno di Confindustria, D'Amato chiede meno tasse per le imprese, in sala una prospera ragazza di 22 anni inizia uno strip-tease alla Full Monty e rimane in bikini. Dietro di lei cinque giovani disoccupati napoletani urlano: «Lavoro, lavoro!». Poi infilano al collo della ragazza una vistosa fascia con la scritta: sindacato azzurro. Interviene la polizia. Il convegno riprende. E si torna a parlare di Bertinotti e della sua crisi.

Advertisement for L'Unità newspaper subscriptions and advertising rates. Includes contact information for the editorial office and distribution points.

Advertisement for L'Unità newspaper subscriptions. Includes a subscription schedule and a list of conditions for advertising.

Advertisement for L'Unità newspaper. Includes contact information for the editorial office and administrative staff.

